

1.2.921

# TEATRI

## AVGVSTEV M

### Il concerto di Remy Principe

Largo alla musica italiana!

Il grido stentoreo dei nazionalisti ci ha fruttato ieri, all' « Augusteo », un concerto assai pregevole — e complessivamente fortunato — di nostre musiche del sette, dell'otto e del novecento: da Veracini e Pugnani, sino a Lualdi e Zandonai.

Siamo lieti di registrare una patria vittoria, della quale va data una giusta parte — se non addirittura preponderante — al violinista Remy Principe e al maestro Bernardino Molinari, direttore d'orchestra che non teme i pericoli nè le inani fatiche.

Il nome di Remy Principe (bel nome, in verità!) era già presso di noi accreditato. Si ricordava un elegante audizione data tempo addietro dal violinista, col prezioso concorso del maestro Ferrari-Trecate, nella sala accademica di Santa Cecilia, molto austera e alquanto frigida. Dopo l'acqua lustrata, si è avuto il battesimo vero e proprio. Cerimonia di letizia popolare. Consacrazione ufficiale di un artista che, in realtà ha meriti insigni di tecnica, di buon gusto, di stile. L'applauso, a volte grandioso, che il pubblico dell' « Augusteo » gli ha rivolto, ci è sembrato giusto. Il Principe non trae dal suo strumento sonorità voluminose (bisogna notare, comunque, che il suo violino vale infinitamente meno di centomila lire...); però l'estrema nitidezza delle note, le soavità incantevole del fraseggio, la chiarezza del ritmo e l'efficacia dell'accento, bastano largamente a guadagnargli il favore di ogni critico imparziale.

Lo stesso Beckmesser si troverebbe disarmato, di fronte all'interpretazione, tanto nobile e sicura quanto leggiadra, del *Largo* di Veracini, del *Preludio* e *Allegro* del Pugnani e delle *Variazioni* su di un tema di Corelli del Tartini, tre vetuste composizioni che il Principe adora e predilige.

Le difficoltose *Variazioni* del Tartini, venute ieri eseguite dal concertista fuori programma, per placare il pubblico acclamante con insolita pertinacia.

Al Principe era affidato un incarico abbastanza grave: quello di recare a nostra conoscenza il nuovissimo *Concerto romantico* di Riccardo Zandonai. La responsabilità dell'interprete appariva notevole, trattandosi di musica non certo facilonna e popolare. Il successo ha dimostrato che il lavoro dello Zandonai era stato messo in buone mani. Le melodie del *Concerto* hanno ricevuto, per merito dell'esecutore, un suggello aristocratico.

Si potrebbe bensì notare come queste melodie non sieno molte: ma, tenendo presente che il *Concerto romantico* del quale parliamo, appartiene alla forma ciclica, non c'è da meravigliarsi che, da cima a fondo, gli stessi motivi, variati con abilità, vengano ostinatamente ripetuti. Piuttosto, è dover nostro elogiare lo Zandonai per la buona struttura della sua composizione, che si avvalora, inoltre, di una strumentazione gustosa ed anche fantasiosa.

Scritto quasi per svago, fra un brano e l'altro di *Giulietta e Romeo*, questo *Concerto* attesta di una spontaneità sapiente, atta a destare invidia. Senza dubbio, in un lavoro del genere, non si deve cercare forza di pensiero, commozione arcana o tormentosa ricerca di armonie non prima udite: la nuova musica del valeroso autore di *Francesca da Rimini*, ci avvince soprattutto per l'amabile eloquenza che mai non viene meno e la sentimentalità diffusa, che apparisce genuina ed anche caratteristica.

Al pubblico dell' « Augusteo » il *Concerto romantico* è piaciuto. L'applauso è stato abbastanza caloroso dopo ognuno dei tempi. L'*Adagio* se la chiusa stranamente inefficace non avesse un po' smorzato l'entusiasmo degli ascoltatori, avrebbe ottenuto un successo memorabile, sia per il merito intrinseco della musica, che per la squisitezza dell'interpretazione di Remy Principe.

Oltre al *Concerto* di Riccardo Zandonai, il programma offriva un'altra novità: *La leggenda del vecchio marinaio*, di Adriano Lualdi, autore assai stimato delle *Furie di Arlecchino* e della *Figlia del Re*. Quest'ultima, al concorso Mac Cormick di Parma, ebbe anni or sono, il premio di ventimila lire. (A quei tempi, ventimila lire rappresentavano un capitale: oggi bastano appena per comprare un pianoforte da concerto!)

La buona notorietà del Lualdi, non è stata diminuita da questa *leggenda* che, ispirata da una ballata del Coleridge, presenta elementi cospicui di drammaticità. I motivi fondamentali hanno un modesto rilievo, ma lo sviluppo rivela la mano di un maestro. Ottima la strumentazione e assai dignitoso lo stile. Complessivamente, il lavoro di un giovene che possiede armi eccellenti per la conquista di quel posto da lui vagheggiato, nel consesso dei sinfonisti italiani.

Come sempre, il maestro Bernardino Molinari ha diretto l'orchestra con infinita diligenza e fervore ammirabile. Alla fine del pezzo, il maestro Lualdi è stato evocato al podio e festeggiato amichevolmente.

A questo punto dobbiamo strozzare il nostro resoconto. Non c'è spazio per il *Signor Brusolino* di Rossini, che tuttavia ne abbisogna di poco, nè per la generosa sinfonia dei *Vespri Siciliani* di Giuseppe Verdi.

Il vecchio leone dall'unghia ancora robusta.

Quanto alle *Fontane di Roma* del Respighi, possiamo ben dire che esse continuano a scorrere inesauribilmente. Già quattro o cinque volte, in breve volger di tempo, queste *Fontane* hanno mostrato le loro spume e le loro iridescenze al pubblico dello « Augusteo ». Bernardino Molinari, gran maestro delle acque romane, ieri è uscito gloriosamente dal tuffo e dal lavacro. Nell'assenza dell'autore del poema sinfonico, egli ha raccolto una gran messe di complimenti e di ossequi affettuosi.